AbruzzoWeb
Tutte le notizie d'Abruzzo a portata di click

RIGOPIANO, L'INCHIESTA CONFERMA CHE CON CARTA VALANGHE NIENTE TRAGEDIA

24 Novembre 2017



PESCARA – Molti esperti lo avevano detto subito, ora arriva la conferma dalle carte dell'inchiesta aperta dalla procura di Pescara: con la Carta delle valanghe, che la Regione Abruzzo non ha mai provveduto a redigere, la tragedia dell'hotel Rigopiano di Farindola (Pescara) si sarebbe potuta evitare, perché quella struttura, durante la stagione invernale, sarebbe dovuta essere chiusa.

L'assenza della Carta "ha fatto sì che le opere già realizzate dell'hotel Rigopiano a seguito di permessi di costruire del Comune di Farindola in relazione a preesistente manufatto alberghiero, di cui alla richiesta al Comune di Farindola di licenza edilizia in data 16 aprile 1968 e rilascio di licenza d'uso da parte della prefettura di Pescara in data 12 novembre 1970 (albergo inattivo dal 1996 sino al luglio 2008) non siano state segnalate dal sindaco al Comitato tecnico regionale per lo studio della neve e valanghe", scrivono il procuratore della Repubblica di Pescara Massimiliano Serpi e il sostituto Andrea Papalia.

"Tali informazioni", si legge nell'informazione di garanzia, "avrebbero determinato, ad opera del Comitato che ha il compito di emettere le prescrizioni idonee a salvaguardare la pubblica e privata incolumità dal rischio valanga, l'immediata sospensione di ogni utilizzo, in stagione invernale, dell'albergo, fino alla realizzazione di idonei interventi di difesa anti valanga.

Sul registro degli indagati, insieme al presidente della Provincia di Pescara, Antonio Di Marco, al sindaco di Farindola, Ilario Lacchetta, al direttore dell'albergo, Bruno Di Tommaso, a due funzionari della Provincia, Paolo D'Incecco e Mauro Di Blasio, al dipendente del Comune di Farindola Enrico Colangeli, all'ex prefetto di Pescara, Francesco Provolo, all'altro funzionario della Regione Antonio Sorgi, al consulente della società di gestione Andrea Marrone, al geologo Luciano Sbaraglia, all'imprenditore Marco Paolo Del Rosso, agli ex sindaci di Farindola Massimiliano Giancaterino e Antonio De Vico, al tecnico della società di gestione Giuseppe Gatto, al comandante della Polizia provinciale di Pescara Giulio Honorati, al tecnico reperibile secondo il piano di reperibilità provinciale Tino Chiappino, e ai funzionari della prefettura Leonardo Bianco e Ida De Cesaris, sono finiti i dirigenti e funzionari regionali Pierluigi Caputi, Carlo Giovani, Vittorio Di Biase, Emidio Primavera e Sabatino Belmaggio.

A proposito di questi ultimi, i pm scrivono che “nonostante incombesse su ciascuno di loro di attivarsi affinché venisse dato corso, quanto prima, alla delibera della giunta regionale per la realizzazione della carta di localizzazione dei pericoli di valanga riguardante tutto il territorio regionale, non si attivavano in alcun modo, nemmeno predisponendo apposite, doverose, richieste dei necessari fondi da stanziare nel bilancio regionale”.

Le accuse nei confronti di dirgenti e funzionari ruotano dunque attorno all’ormai tristemente celebre Carta delle valanghe, che la Regione Abruzzo non ha mai provveduto a redigere e che, “laddove emanata avrebbe individuato nella località di Rigopiano in Comune di Farindola un sito esposto a tale pericolo, sia per obiettive evidenti ragioni morfologiche sia per note vicende storiche”.

Ma anche il Comune ha le sue responsabilità, considerando che “con delibera del Consiglio comunale nr 25 del 5 luglio 1996 veniva affidato all’ingegnere Marcello Romanelli la redazione del nuovo Piano regolatore generale” e che nella convenzione tra l’ente e il professionista era previsto che quest’ultimo presentasse degli elaborati con “la precisazione delle aree da sottoporre a speciali misure di salvaguardia per motivi di interesse paessaggistico, per la difesa del suolo”.

Una ulteriore delibera dell’assise civica, il 24 febbraio del 1999 istituiva la Commissione comunale valanghe e il 18 marzo seguente la relazione di uno dei suoi componenti, l’alpinista Pasquale Iannetti, “in ordine a sopralluogo nell’area di Rigopiano”, faceva notare come “non vi è dubbio che sia il piazzale antistante il rifugio Tito Acerbo che la strada provinciale che porta a Vado di Sole possano essere interesate dal fenomeno” valanghivo.

Lo stesso Iannetti, nella relazione, suggeriva al sindaco dell’epoca “di procedere ad approfondire il problema mediante uno studio dell’area ed alla bonifica delle zone di scorrimento”.

Seguono un’altra serie di atti, tra studi geologici e relazioni di guide alpine, ma “nonostante tutto questo”, scrivono i magistrati, “si ometteva di adottare un nuovo Piano regolatore generale, che laddove emanato avrebbe di necessità individuato nella località di Rigopiano un sito esposto a forte pericolo di valanghe”.

In ogni caso, è scritto sempre nell’informazione di garanzia, “una volta edificato il nuovo hotel Rigopiano, qualore si fosse proceduto successivamente a redigere il nuovo Prg e ad aggiornare il Piano di emergenza comunale”, si sarebbe arrivati ad avere “le prescrizioni idonee a salvaguardare la pubblica e privata incolumità”.

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli